

Pino, 57 anni

Io e Giusy ci siamo conosciuti nei primi anni novanta frequentando un gruppo giovanile francescano. È stato un amore autentico, tant'è che non abbiamo perso molto tempo e nel 1994 abbiamo coronato il nostro sogno col matrimonio. La nostra vita insieme trascorreva tranquilla e con tante soddisfazioni: una casa, un buon lavoro, gli impegni in parrocchia e infine una bella sintonia di coppia, allietata dalla nascita di due figli.

Quando poi, subito dopo la nascita del secondogenito, nel 2003, la malattia ha colpito mia moglie e nella nostra vita è entrata la sofferenza, sembrava quasi che i conti non tornassero più. Quel matrimonio, che fino ad allora si era andato costruendo su aspettative così alte, mostrava invece un volto diverso: l'incontro prima con la malattia e poi con la morte di mia moglie, avvenuta nel 2009, ha fatto crollare i miei sogni; non avevo fatto i conti con un disegno più grande dei miei personali orizzonti, quello che in silenzio Dio andava preparando per me.

Se adesso guardo indietro, dalla morte di mia moglie fino ad oggi, posso veramente dire che il Signore ha fatto meraviglie nella mia vita, perché, nonostante il mio voler fare di testa mia, Lui ha avuto la bontà di aprirmi ad altri orizzonti. In un periodo tempestoso ma anche condito dalla preghiera, capii, come una illuminazione, che dovevo fidarmi di Dio. Lui mi avrebbe indicato la strada per dare un nuovo senso alla mia vita, e anche a quella dei miei figli, allora di undici e sei anni.

Mi ricordai di aver sentito parlare della *Fraternità di Emmaus* alcuni anni prima, senza che avessi avuto la possibilità, allora, di approfondirne la conoscenza. Com'è bello pensare che il Signore semina anche se inizialmente non siamo in grado di comprenderne il valore! Tuttavia, nel grande disegno di

Dio non si butta via niente, perché tutto concorre al bene, anche le esperienze insignificanti come quel primo contatto con la Fraternità. All'inizio quell'incontro mi era scivolato addosso, ma era invece un piccolo seme che al tempo opportuno sarebbe germogliato. E quel tempo era arrivato: mi ricordai di un membro della Fraternità conosciuto anni prima; gli chiesi di incontrarlo e gli aprii il cuore parlandogli della mia vita. Lui mi fece incontrare don Silvio Longobardi, il custode della *Fraternità di Emmaus*. Da quell'incontro è nata un'esperienza per me molto importante: un cammino spirituale per sposi vedovi.

In Fraternità fino a quel momento nessuno aveva pensato ad una proposta del genere. Nel 2011, a me e ad altre persone nella mia stessa condizione, è stato proposto questo cammino che ritengo abbia portato tanti frutti spirituali. Si trattava senz'altro di una novità. Per la prima volta abbiamo compreso di poter essere nella Chiesa testimoni della fedeltà coniugale e annunciatori di un amore che è per sua natura "eterno". Amore e fedeltà che sono innanzitutto di Dio verso di noi. E noi possiamo fare altrettanto testimoniando il valore dell'attesa, tenendo la lampada accesa e aspettando quel ricongiungimento con la persona amata, quel "per sempre" in Dio, frutto della risurrezione che Cristo ci dona.

Per circa un anno e mezzo ho partecipato a questi incontri che, pur essendo molto interessanti, non riuscivano a farmi superare completamente l'inquietudine che mi portavo dentro. Ed è stato in quel momento che mi è stata fatta la proposta di iniziare un percorso di discernimento vocazionale, per verificare se, al di là della mia originaria vocazione coniugale, io fossi chiamato anche ad un "oltre", alla consacrazione verginale. Una scelta vocazionale che, nonostante le oggettive difficoltà, ho accolto definitivamente con i propositi manifestati pubblicamente il 25 marzo 2015.

Adesso quindi sono un consacrato, anche se per me le sfide rimangono tutte in piedi. Sono chiamato a seguire Cristo povero, casto ed obbediente pur rimanendo in una realtà in cui la principale preoccupazione è, ancora per un certo tempo, la cura dei figli e l'impegno del lavoro. Con la grazia di Dio, mi sforzo di vivere le mie due vocazioni provando ad intrecciarle costantemente. È quello che vuole esprimere l'anello che mi è stato consegnato come segno della consacrazione: le due fedineuziali intrecciate, la mia e quella di mia moglie, tenute unite da un giglio a rappresentare la verginità.

Per questo motivo, oggi posso affermare di sentirmi ancora sposo di Giusy, perché non sono solo io ad essere consacrato a Dio, ma entrambi: lei perché ha già varcato la soglia e vive l'eternità di Dio, mentre io cerco faticosamente di tenerle il passo, nella speranza di arrivare dove lei già vive.